PRESS

PLACES

Campania ♦ Santa Maria in Foro Claudio, a Ventaroli

Lo scrigno della Madre

GIORGIO AGNISOLA FOTO MARCELLO D'ANDREA

I Luoghi dell'infinito. Ottobre 2002

Ventaroli, antica stazione romana, sede vescovile dal VI secolo, sorge nei pressi di Carinola, nell'«ager falernus» solcato dall'Appia. Siamo nel cuore della «Campania felix» cantata dai poeti

Solatie e fertili, disseminate di vigne e frutteti in dolci declivi, le campagne di Carinola, centro nobile dell'antica *Campania felix*, hanno un fascino particolare, un distintivo di bellezza e di silenzio antico che apre per istinto alla memoria. I romani elessero questa terra, distesa tra il Monte Massico e il mare riserva vinicola tra le più pregiate dell'impero. Siamo nell'*ager falernus*, l'agro del Falerno, rosso corposo e abboccato che piacque a Orazio e Virgilio. I due grandi poeti latini si incontrarono qui, forse in un *vicus* presso il fiume Savone, durante il celebre viaggio da Roma a Brindisi.

Le presenze romane, del resto, prevalenti nei pressi dell'Appia, *regina viarum*,

sono rinvenibili un po' ovunque; resti di mura e lastrici stradali, di ville e di monumenti funerari. Un'intera città, *Urbania*, è stata identificata recentemente nei pressi di Sant'Andrea del Pizzone, durante un rilievo aerofotogrammetrico, con tanto di anfiteatri, terme, vie consolari, pubblici uffici, appena sepolta da uno, due metri di terra.

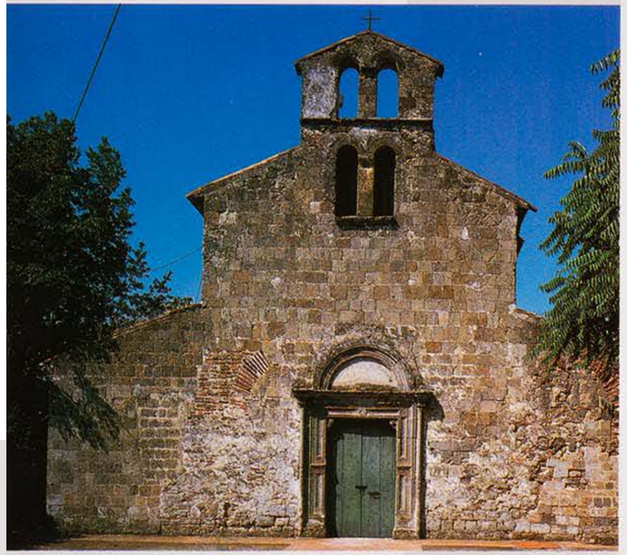
Carinola è nota per la sua splendida architettura aragonese – nel Quattrocento fu centro tra i più conosciuti del Meridione – ma i suoi casali, sparsi nel-

Nello stile di Bisanzio

A destra: la Madonna in trono fra gli arcangeli, nel catino absidale di Santa Maria in Foro Claudio. Assetto stilistico, taglio figurativo e timbratura cromatica di queste raffigurazioni sono tipicamente bizantini. Sopra: strane figure di elefanti turriti dal corpo equino decorano la fascia che chiude, in basso, gli affreschi dell'abside. In apertura: quattro Apostoli, anch'essi dipinti nell'abside.

La piccola basilica di Santa Maria in Foro Claudio, gioiello romanico quasi sconosciuto, è ricoperta di affreschi dedicati alla Madre di Cristo

le campagne, hanno origini più antiche. Tra di essi Ventaroli, piccolo centro di poche case, che fu stazione romana – *Forum Claudii*, sorta probabilmente sui resti di un villaggio osco – e sede vescovile a partire dal VI secolo. Qui, in una depressione collinare, c'è una piccola basilica ancora poco conosciuta e che pure è tra i gioielli dell'architettura romanica campana. *Santa Maria in Foro Claudio*, denominata *Episcopio* fino all'XI secolo, fu in epoca medievale centro di cultura religiosa, di fervore ecclesiale,



spazio basilicale aperto alla società civile. Le fonti storiche la citano sovente come luogo di sosta prolungata, di incontri, di meditazione. La struttura stessa della chiesa, sorta su d'una preesistenza pagana, mostra i segni di aggiunte e rifacimenti, anche anteriori al Mille, testimoniando di una vita religiosa attiva, fittamente intrecciata con quella del territorio. Del resto, nei pressi della basilica sono state rinvenute proprio di recente le tracce di antiche terme. Solo a partire dal XII secolo l'importanza del

La contemplazione e le opere

La semplice facciata di Santa Maria in Foro Claudio dall'elegante portale rinascimentale. Nel Medioevo la piccola basilica fu vitale centro religioso e civile. La sua importanza decrebbe col trasferimento della sede vescovile a Carinola. A destra: il volto soave della Madonna raffigurata sul fianco destro dell'abside. A lato: uno dei mestieri rappresentati sulla parete di destra della chiesa.

sito decrebbe, dopo che fu deciso il trasferimento della sede vescovile a Carinola, che intanto era cresciuta in importanza e numero di abitanti.

Mentre Sant'Angelo in Formis – a cui subito viene di confrontare Santa Maria, anche per le similitudini architettoniche (vedi *Luoghi dell'Infinito* n°13, novembre 1998) – ha una sua vista ampia, un affaccio scenografico sulla piana capuana, e sembra portare nelle linee della facciata come un segno di eleganza da leggersi soprattutto da lontano, la

basilica di Ventaroli al contrario pare chiudersi e isolarsi in uno spirito d'intimità e di riservatezza. Immersa com'è nel silenzio dei campi coltivati, quasi protetta da una piccola oasi di verde, conserva con semplicità la memoria del suo antico splendore, riconoscibile soprattutto negli affreschi che la decorano, molti purtroppo perduti, ma altrettanti ancora nitidamente leggibili.

A Santa Maria in Foro Claudio si giunge da una stradetta che punta in discesa dal centro della piccola frazio-

ne. Frazione illustre, che ha ospitato poeti e scrittori. Matilde Serao fu qui negli anni della prima infanzia. Lo ricorda un'iscrizione posta a fronte della bella casa con logge ad archi e giardini che fu sua.

Man mano che si procede, la via taglia costoni tufacei, la vegetazione si infittisce. La facciata è semplice, quasi dimessa, a parte l'elegante portale rinascimentale, si inserisce perfettamente nel contesto rurale. Una duplice finestra chiude la sommità a mo' di campanile. Probabilmente un pronao occupava la corte antistante l'ingresso; resti di archi e aperture testimoniano altresì di successivi rimaneggiamenti.

Al piano dell'aula si accede a mezzo di sette gradini in discesa e ciò accentua il clima di raccoglimento. La luce all'interno è fornita da poche finestre in alto, al di sopra delle navate laterali,

Madonne in trono, soavi Vergini benedicenti o che allattano, dipinte in epoche e stili differenti: tutta la chiesa è come un grande inno d'amore a Maria Le fanno corona gli arcangeli, Francesco d'Assisi, Nicola e molti altri santi

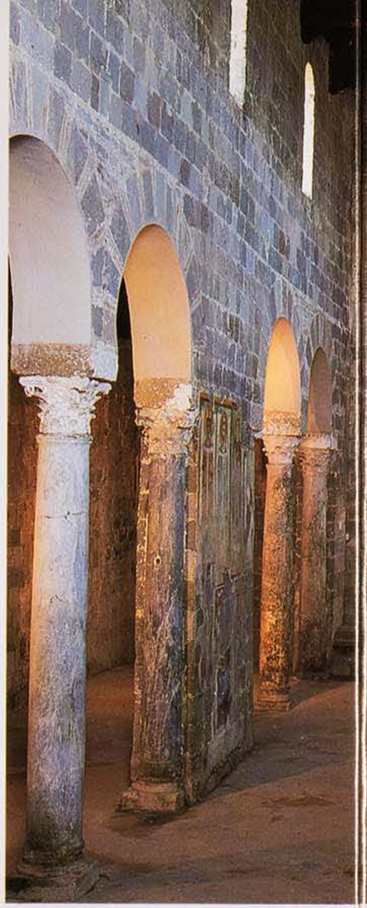
e da quelle che si aprono sulla facciata: il mistero si consuma in una penombra morbida, solenne. Il tetto è in legno a due campate, ad unica falda le coperture delle navate laterali. La zona absidale ha il presbiterio sopraelevato di due gradini. Due file di colonne di spoglio con capitelli corinzi separano tra loro le navate.

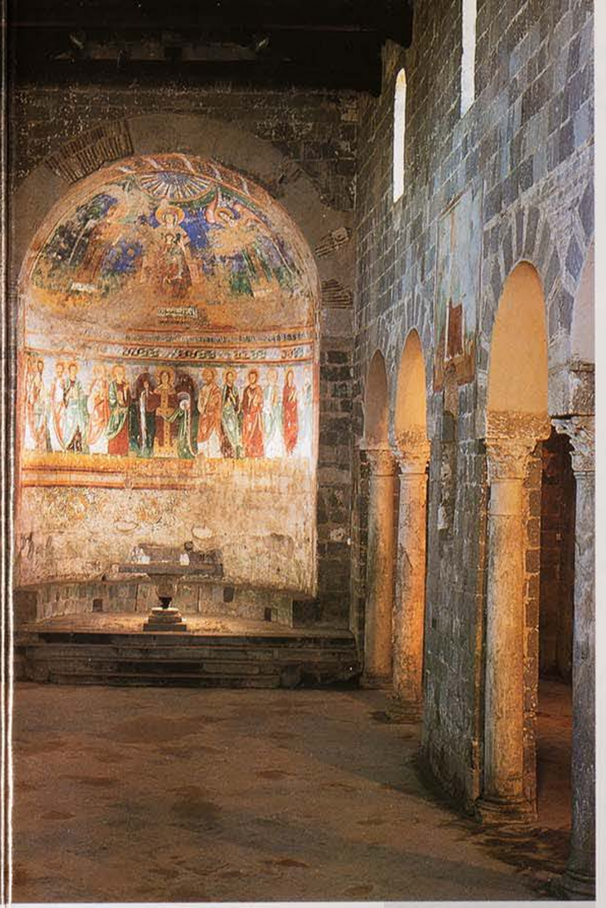
Santa Maria ha una particolarità – una suggestione – legata essenzialmente all'aspetto iconografico e decorativo. E la quantità considerevole di effigi della Madonna. Se ne contano davvero tante, alcune leggibili altre meno, sulle pareti laterali, nelle absidiole, sul fondo: Madonne in trono, Madonne «occorrevoli», Madonne che allattano, Madonne benedicenti. Sono di varie epoche e di vario stile.

Del resto, alla Vergine è dedicata l'intera basilica. La *Madonna Regina* campeggia in alto, tra gli arcangeli, nel catino absidale. L'assetto stilistico, il taglio figurativo, la timbratura cromatica degli affreschi sono tipicamente bizantini, forse di scuola locale ma legata ancora a quel registro astratto ed elegante, in apparenza impersonale, eppure intensissimo, soprattutto negli sguardi, proteso a creare abili scenografie d'assieme, più che sottolineare la carica dell'espressione. La cura maggiore è nel segno, nell'assetto compositivo. Gli arcangeli hanno le ali disposte in modo da conferire dinamismo alla scena regale. Mentre la Vergine è assisa in trono, fissa, lo sguardo frontale, gli angeli hanno un'ala sollevata, quella più prossima alla Madonna, e un'ala calante; sicché ne deriva come una spinta ascensionale, accentuata dalla curvatura della volta e dal blu lapislazzuli che permea tut-

I lievi colori della perfezione

Sopra: tre santi raffigurati nel lato sinistro della navata centrale. Fra loro a destra è riconoscibile il volto delicato e soave di san Francesco d'Assisi. Santa Maria in Foro Claudio è ricca di affreschi, molti ormai perduti, numerosi ancora leggibili. I più noti e compatti sono quelli del catino absidale, ma anche quelli laterali sono di grande interesse. Si tratta di pitture realizzate fra il X e il XIII secolo, anche se non mancano episodi più tardi, risalenti al Quattrocento e al Cinquecento. Notevole, sulla parete laterale sinistra, la Madonna (qui a lato) collocata fra san Nicola (a sinistra) e san Bernardo da Carinola (a destra).





FRA SESSA AURUNCA E CARINOLA

A Ventaroli si può giungere dall'autostrada Roma-Napoli, uscita di Capua. Poi si prende per Sessa Aurunca e Formia. Dopo il bivio di Teano e poco prima di Cascano (antica frazione di Sessa nota per le botteghe artigiane della terracotta, già presenti in epoca romana) si svolta a sinistra, seguendo le indicazioni per Carinola. Da qui si può raggiungere Santa Maria in Foro Claudio seguendo le indicazioni per Ventaroli: l'antica chiesa si trova a poche centinaia di metri dal centro del piccolo borgo.
Da visitare, a Carinola, i palazzi aragonesi e in particolare Palazzo Marzano, il Castello e, nella frazione Casanova, il medievale Convento di San Francesco. Proseguendo per l'Appia si raggiunge Sessa (*Suessa*), antichissima città prima aurunca poi romana, dove visitare la cattedrale romanica, i ruderi del grande teatro romano, del criptoportico e delle terme. A poca distanza dall'abitato un monumento grandioso, il Ponte degli Aurunci, a ventuno arcate, a schiena d'asino, costruito in mattoni, percorso da una via con pavimentazione originaria. Informazioni: Assessorato al Turismo di Carinola (Teodolindo Iacovone 0823/939573); Parrocchia di Santa Maria in Foro Claudio (Don Paolo Marotta, 0823/737016).

to lo sfondo superiore del catino.

La stessa attenzione compositiva è leggibile nel San Michele che occupa centralmente l'ordine intermedio degli affreschi absidali, circondato dai dodici apostoli: un San Michele anch'esso regale, anch'esso ieratico e solenne, che regge e mostra il segno della fede, circondato dai santi che si guardano, occhi negli occhi. Nella fascia inferiore, infine, si distinguono, con una chiara marca orientale, figure strane di elefanti turriti col corpo equino.

Sulla parete di destra sono raffigurati i mestieri antichi praticati in questa terra: sono la testimonianza di una fede che ha permeato la vita quotidiana

Se la teoria di affreschi absidali è quella più nota, più compatta, non meno interessanti sono gli affreschi laterali. Le pitture hanno una datazione oscillante tra il X e il XIII secolo, ma alcune di esse sono più tarde, del Quattrocento e Cinquecento. Una splendida Madonna è visibile sul fianco destro dell'abside, guardando l'altare. È profilata con un tratto lineare, è meno preziosa degli affreschi del catino, ma è soavissima, trepida e calda nello sguardo, con gli occhi a mandorla. Notevole è anche la Madonna in trono dell'absidiola di sinistra, o quella collocata sulla parete laterale sinistra, tra San Nicola e San Bernardo da Carinola.

Altri affreschi di santi e madonne sono presenti su tutte le pareti del tempio. Alcuni sono ridotti in frammenti, altri hanno resistito miracolosamente all'usura del tempo, come i tre santi della navata centrale, tra cui San Francesco, il volto delicato di fanciullo imberbe e soavissimo.

Infine una singolarità. Sulla parete di destra è possibile notare piccole figure che rappresentano i mestieri locali, *lo putecaro, lo cantinaro, lo cavozolaro, lo ferraro, lo mulinaro, lo veciaro,* tutte affiancate all'altezza dell'orecchio sinistro da uno strano animaletto, forse il diavolo tentatore. Testimonianze di una presenza religiosa innestata nella vita sociale, di un fervore di fede che permea e protegge l'opera quotidiana dell'uomo.

Giorgio Agnisola
foto di Marcello D'Andrea

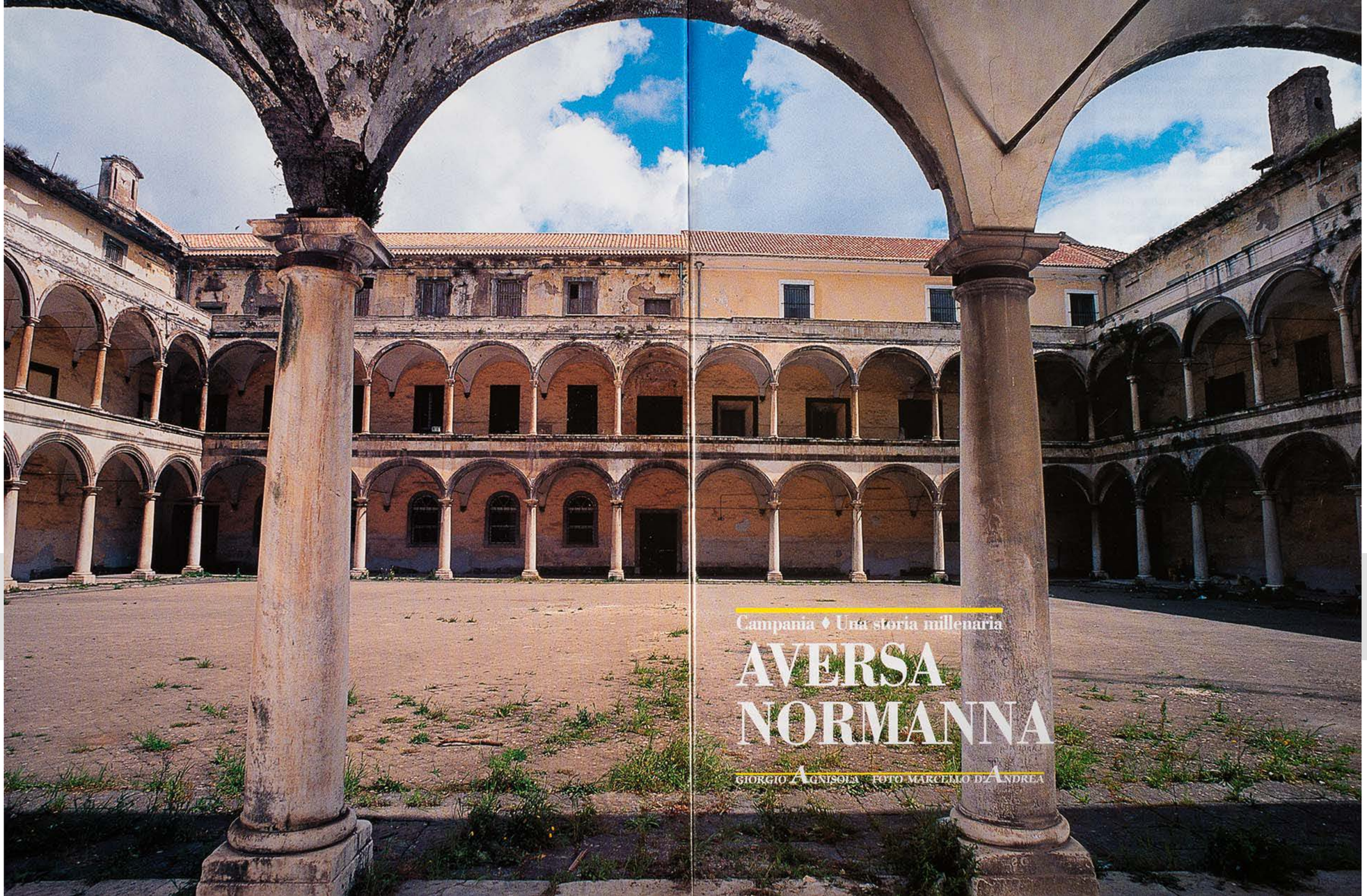
Un arcangelo fra gli apostoli

***Sopra:** l'abside e la navata centrale della basilica di Ventaroli. Nella pagina di sinistra: san Michele, regale, ieratico, solenne, occupa al centro l'ordine intermedio degli affreschi absidali. L'arcangelo regge e mostra il segno della fede. Attorno a lui i dodici Apostoli. Santa Maria in Foro Claudio è un piccolo tempio che invita al raccoglimento e alla preghiera*

itinerari

Aversa normanna: genti del Nord nel cuore della Campania pagina 44

Duomo di San Paolo: nel Museo Capitolare mille anni di storia pagina 58



Campania ♦ Una storia millenaria

AVERSA NORMANNA

GIORGIO AGNISOLA - FOTO MARCELLO D'ANDREA

Sovente nel Sud bellezza e degrado si fronteggiano: la bellezza della natura, delle testimonianze artistiche, storiche e archeologiche; il degrado dell'ambiente urbano e della società civile. Aversa, antica città campana, è segnata da profonde contraddizioni umane e sociali, ma è custode altresì di una cultura straordinaria, in gran parte da riscoprire.

Fu la prima contea normanna d'Italia, il luogo d'insediamento di popolazioni del Nord della Francia, scese nella Penisola con intenti mercenari, che tuttavia seppero assicurare alle regioni meridionali una stabilità organizzativa di rara concretezza, riflessa anche in campo religioso.

Aversa è la prima contea normanna d'Italia: il nucleo originario della città campana sorge attorno al 1030. Accoglie amalfitani, ebrei rifugiati, islamici convertiti: qui si incontrano popoli e culture

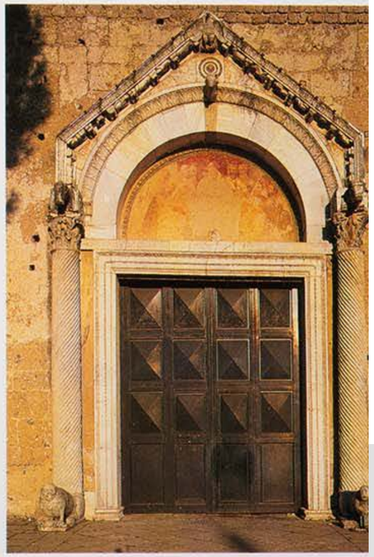
La storia registra che Rainulfo Drengot, giunto nel Napoletano per soccorrere Sergio IV di Napoli nella contesa con il longobardo Pandolfo IV di Capua, ebbe quale ricompensa per la vittoria conseguita un territorio relativamente poco abitato ma importante sotto il profilo strategico, luogo di confluenza tra la *via Campana*, che univa Capua a Pozzuoli, la *via Atellana* tra Capua e Napoli e la *via Cumana*, tra l'entroterra e il mare. Il primo nucleo urbano, con cinta muraria, sorse nel 1030 circa, là dove era il primitivo insediamento militare, nei pressi del *Vicus Sancti Pauli at Averze*, nel luogo in cui sorgeva un'antica cappella dedicata all'*apostolo delle genti*. All'iniziale agglomerato se ne aggiunsero altri, entro e fuori le mura, fino a costituire in pochi anni una città di ragguardevoli dimensioni.

Alle soglie del secondo millennio la geografia politica meridionale ascriveva all'interno, nel Sannio, il forte ducato di Benevento ai longobardi, sulle coste i Bizantini, presenti in Puglia e Calabria, nel Napoletano e nel Salernitano, gli arabi in Sicilia. Questa, sommariamente, la distribuzione territoriale; in realtà la questione demografica era più complessa. Il Sud era un migrare continuo di popolazioni mosse da motivi commerciali o di convenienza politica, al seguito di questo o quel nobile o mercante, o religiosi o di semplice sopravvivenza. Ad Aversa comunità diverse si asserragliavano lungo la cinta urbana, amalfitani, giudei rifugiati, musulmani convertiti, fuoriusciti atellani, un coacervo di culture che singolarmente non si osteggiarono, ma che trovarono nel territorio locale, forse grazie alla sagacia dei Normanni, equanime riparo.

Grande segno di unificazione fu l'elemento religioso. I Normanni che avevano combattuto il Papa, che sconfissero nella battaglia del Fortore, in seguito cambiarono rotta e divennero i paladini della Chiesa. Così, a partire dal 1053, con Azzolino primo vesco-

Oltre i longobardi

Sopra: veduta del complesso di San Francesco. A sinistra: particolare della "Madonna del Melograno" di Arcuccio Angelillo, artista del XV secolo. A destra il portale della chiesa di San Lorenzo e, nelle pag. di apertura, il chiostro della stessa abbazia. La sua fondazione si colloca al punto di passaggio tra cultura longobarda e normanna. A pag. 43,"Arcangelo Michele", dipinto del '400 custodito nella cattedrale di San Paolo.



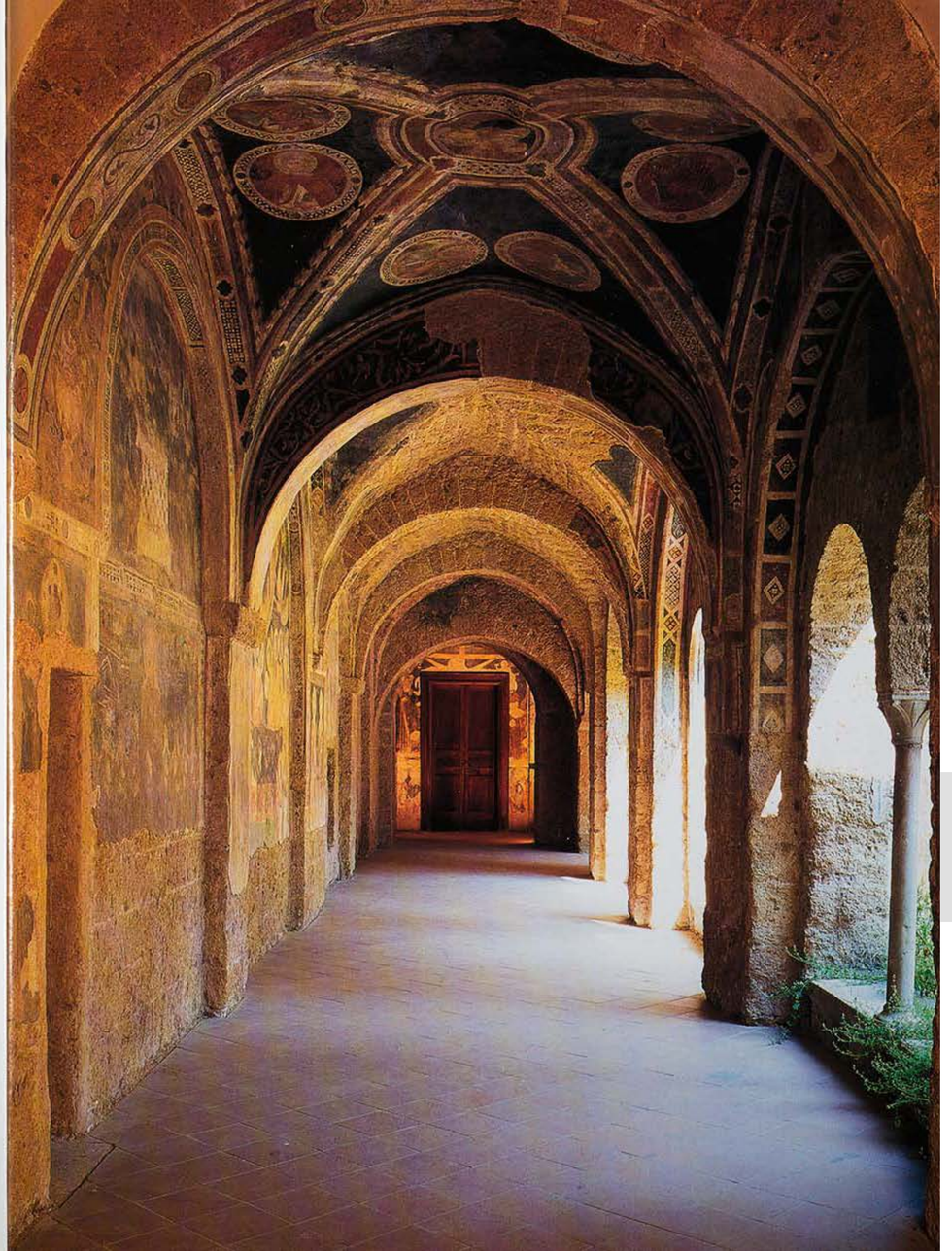
vo, la città divenne sede vescovile, riunendo attorno a sé le antiche sedi di Cuma, Literno ed Atella. La politica dei Normanni si intrecciò con i piani di rinnovamento della Chiesa e con la riforma di Leone IX, volta a rinnovare il sistema ecclesiale oppresso da quello feudale dei vescovi-conti. I Normanni capirono che le diocesi potevano essere anche un fondamentale strumento di riorganizzazione del territorio, con il loro forte apparato amministrativo oltre che spirituale. Per questo appoggiarono l'alienazione della gestione privata delle chiese, tipico retaggio longobardo e, trasferita ad Aversa la sede del Principato, diedero impulso alla creazione nel Sud di nuove diocesi. Di fatto favorirono la formazione dei primi nuclei di vita parrocchiale. Sicchè la *protocontea* aversana, grazie soprattutto alla locale *congregatio* dei canonici, divenne in breve tempo centro internazionale di cultura filosofica, teologica e letteraria. Un centro di cui solo negli ultimi anni si vanno chiarendo le latitudini culturali e spirituali e le incidenze in area ecclesiale e politica, grazie a studi e convegni di portata internazionale, l'ultimo dei quali ha rilanciato la figura di un grande normanno, Guitmondo, uomo di fede ispirata ma anche di grande autorità morale e di forte tempra umana, vescovo dal 1088 al 1094, intransigente gregoriano, autore di quel *De corporis et sanguinis Christi veritate*, con cui si inserì nel vivo del dibattito europeo sulla sacralità dell'Eucarestia.

Nei luoghi di culto e nei monasteri si esprime il forte connubio tra fede e vita urbana Teologia, filosofia e letteratura sono attività di respiro internazionale

Sopravvivenze romaniche

Sopra: un altro particolare della "Madonna del Melograno" di Arcuccio Angelillo. Nella pagina di destra: il chiostro romanico affrescato del complesso di San Francesco, fondato nel 1233 da nobili aversane. Del convento originario resta poco: a inizio '900 sono stati rasi al suolo il chiostro grande e parte del "Belvedere delle Monache" per fare posto alla piazza del Municipio.

Il connubio tra spirito religioso e città è stato in ogni tempo grandissimo ad Aversa, ha segnato e segna tuttora la storia della città campana. Lo testimoniano i tanti luoghi di culto, le strutture e le istituzioni monastiche, concentrate soprattutto nell'antico centro storico che ancora conserva l'impianto medievale a raggiera e cerchi concentrici, entro la cinta delle mura (ne furono edificate quattro, man mano che si sviluppava la città), ancora riconoscibili nonostante l'incuria e



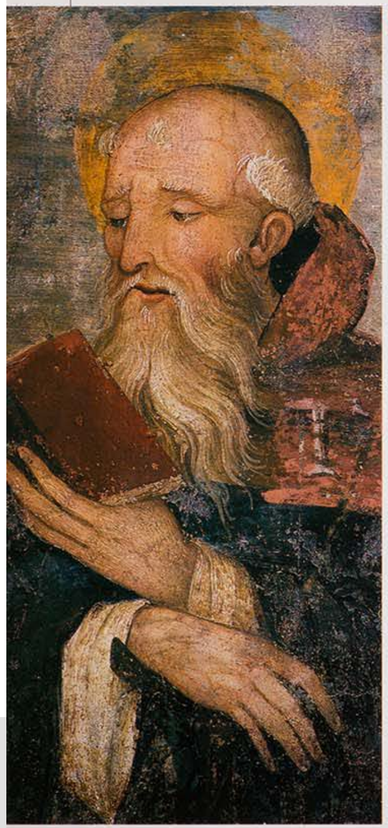
Fra Medioevo e barocco

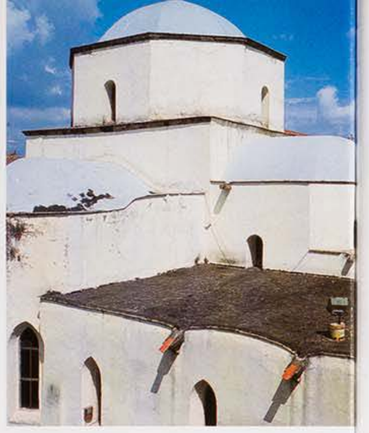
Sotto: la cattedrale di San Paolo. Rimaneggiata nel '700, dell'originario impianto romanico conserva la cupola ottagonale e il "deambulatorio". A destra: particolare del San Michele dipinto nel '400 per il duomo aversano, recentemente attribuito a Cristoforo Faffeo.

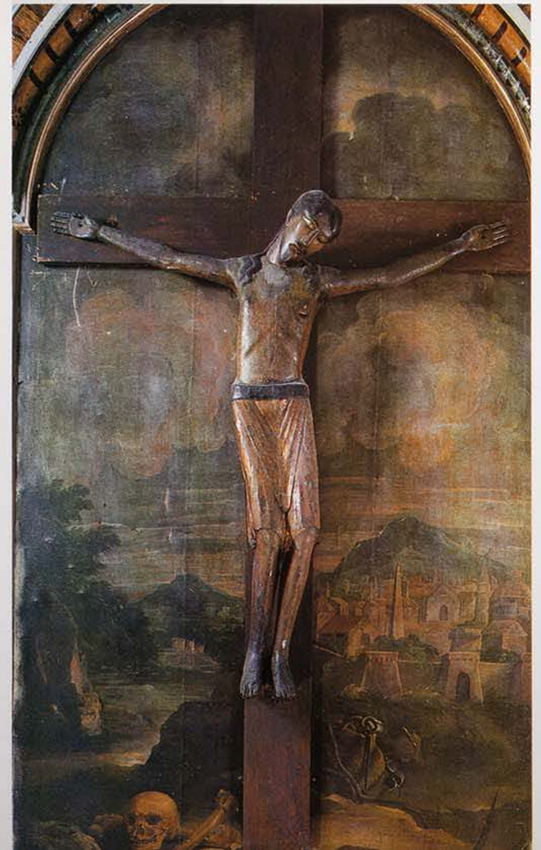
lo scempio edilizio. Le chiese sono state sovente rimaneggiate, in parte ricostruite o comunque trasformate, soprattutto in epoca barocca; pure consentono di cogliere, anche grazie ad una recente forte attività di restauro, la straordinarietà del patrimonio artistico e monumentale.

Un ideale percorso nella città sacra potrebbe iniziare da una basilica fuori le mura, che anche sotto il profilo storico si innesta al punto di passaggio e di confluenza tra la cultura longobarda e quella normanna. È l'abbazia di San Lorenzo, oggi in parte occupata dalla facoltà di Architettura della Seconda Università di Napoli. È un monumento straordinario. Incerta è la data di fondazione. Alcuni studiosi fanno risalire la sua origine alla fine del nono secolo, altri agli anni immediatamente precedenti il Mille. Per costituire un ponte avanzato al limite del confine settentrionale del principato longobardo, fu edificata, per volontà dei benedettini dell'omonimo monastero di Capua, *ad septimum*, ossia al settimo miglio della strada che da Capua conduceva a Pozzuoli. Acquistò per que-

Preghiera e opere: nella clausura di San Biagio, già citata in un documento del 1043, le benedettine lavorano e restaurano gli arredi in seta delle maggiori abbazie del Sud







sto una grande importanza strategica. Con l'avvento dei Normanni divenne autonoma e finì per annettere la casa madre, dipendendo direttamente dalla curia romana. Il complesso monastico comprende una grande basilica, il sagrato cintato, la vecchia corte monastica, due chiostri, un giardino. Ad entrarvi oggi, compiuta una prima fase di restauri (altri sono tuttora in corso nell'abside, là dove erano state rinvenute negli anni scorsi mura romane del II secolo a.C. e tombe altomedievali), si prova una sensazione di grandezza e di riparo. Costituisce, ancora oggi che la città urge alle porte col suo incontenibile frastuono, un'oasi e un rifugio, com'era al tempo dei laboriosi monaci, come scrive nella sua intensa guida don Ernesto Rascato, parroco di san Lorenzo: uno spazio del divino consacrato tra gli uomini, un luogo di silenzio e preghiera in cui preservare il mistero.

Le strutture sono grandiose. La chiesa, tra le più grandi edificate in epoca longobarda, originariamente presentava un impianto di tipo cassinese, con tre navate e tre absidi, delimitate da due file di pilastri, la cripta e un portico antistante la facciata, segnata da un suggestivo portale marmoreo. Tra il XV e il XVI secolo il portico fu eliminato, le absidi laterali furono rifatte in forma quadrata, mentre a quella centrale fu anteposto un arco trionfale. Dello stesso periodo sono i chiostri: il più grande, con archi in doppio ordine tuscanico, possiede una rara armo-

Gente di mare sotto le cupole

Sopra: particolare della "Vergine fra San Pietro e San Paolo", affresco del chiostro di San Francesco. Nella pagina a lato: in alto Santa Maria in Piazza, forse la chiesa più antica della città, ampliata in epoca normanna dalla comunità amalfitana; sulla destra un crocifisso catalano custodito nella cattedrale e, sulla sinistra, sant'Antonio, sempre nel chiostro di San Francesco.

nia, una leggerezza quasi decorativa delle strutture. Il tempo e l'incuria hanno fatto i loro guasti, il degrado è crescente, si attendono solleciti interventi di ripristino; il chiostro piccolo è raccolto, intimo, con pilastrature quadrate, e reca al centro un pozzo.

L'edilizia religiosa normanna è notevole; si ricordano la cattedrale di San Paolo, le chiese di Santa Maria a Piazza, Sant'Audeno, San Nicola, San Giovanni Evangelista, Sant'Andrea, Sant'Antonino, Santa Maria. È incerto

Nel 1053 Aversa diventa sede vescovile La politica dei Normanni s'intreccia con l'opera di riforma della Chiesa di Leone IX

invece se il convento delle benedettine di clausura di San Biagio sia stato fondato prima della venuta di Rainulfo. Dell'originario monastero resta solo il pronao del XII secolo. Il complesso, di cui oggi sono visibili ancora le strutture principali, comprensivo di un immenso giardino coltivato semplicemente, ad orto e frutteto, fu edificato nella sua maggiore estensione dalla principessa normanna Alaora ed è già citato in un documento del 1043. Le suore benedettine sono da sempre

Pietre che parlano

A destra: San Giorgio lotta col drago in un suggestivo bassorilievo marmoreo romanico dell'XI secolo, nel deambulatorio della cattedrale intitolata a san Paolo. Sopra: l'esterno del deambulatorio; posteriore all'abside principale del duomo, formato da sette campate, è l'unico esempio di questa tipologia architettonica nell'Italia meridionale, e forse il più antico.

UNO SCRIGNO FRA CASERTA E NAPOLI

Ad Aversa si può giungere con la ferrovia (la stazione è nodo di due importanti linee, Napoli-Roma e Napoli-Bari) o con l'Autostrada del Sole, uscendo a Caserta Sud e percorrendo una delle superstrade che conducono direttamente in città. Aversa dista pochi chilometri da Napoli ed oggi si trova al limite della sua grande conurbazione metropolitana.

L'itinerario religioso e quello civile della città sono di grande interesse per la ricchezza di culture e di stili artistici e architettonici che ci raccontano storie millenarie, e in particolare la grande epopea normanna. Indispensabili le visite alla basilica di San Lorenzo, al convento delle benedettine di San Biagio, al duomo col Seminario, al convento di San Francesco, a Santa Maria a Piazza e alla chiesa dell'Annunziata.

Tra gli indirizzi utili: *Associazione turistica Pro-Loco*, tel. 081/504.49.77; *Museo Capitolare*, 081/890.17.64.

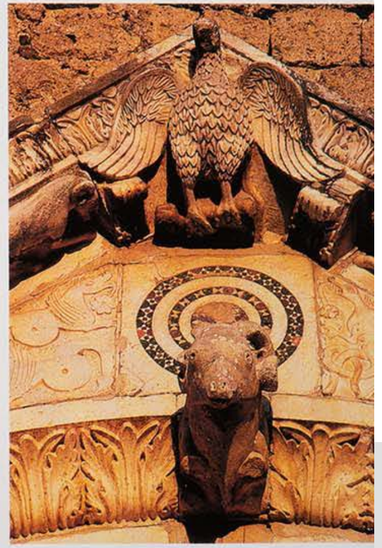
conosciute per la loro attività nel campo dell'artigianato artistico, come il restauro degli arredi serici delle maggiori abbazie centromeridionali. All'interno della chiesa vi sono dipinti di pregio, in particolare quelli della controfacciata, dell'allievo di Giordano, Giovan Battista Lama. Interessantissimo, anche per il clima che segna il dipinto, di intimo e misterioso misticismo, un *San Benedetto col corvo*, di autore ignoto cinquecentesco, posto sulla navata di sinistra e raffigurante il santo

San Lorenzo, origine incerta

Sopra a destra: particolare del portale della chiesa di San Lorenzo. Incerta la datazione del complesso monastico: alcuni studiosi la fanno risalire alla fine del IX secolo, altri agli anni immediatamente precedenti il Mille. Il grande complesso comprende una basilica, il sagrato cintato, la vecchia corte monastica, due chiostri e un giardino. Oggi ospita la facoltà di architettura.

sullo sfondo dell'Abbazia di Montecassino.

Altra chiesa di cui è incerta la fondazione è Santa Maria a Piazza, che alcuni studiosi ritengono essere la più antica della città. Sembra sia stata ampliata in epoca normanna da una comunità di amalfitani, pescatori forse venuti dalla città costiera al seguito della seconda moglie di Rainulfo. La chiesa, in gran parte restaurata, colpisce per il suo elegante corredo di cupole trecentesche di vago sapore mari-



naro, realizzate a copertura del complesso romanico. Tra i numerosi e pregevoli dipinti interni, una crocifissione risalente al XIV secolo e una *Adorazione dei magi* di un allievo del Pinturicchio.

Ma il monumento più imponente della città è certamente il duomo. Oggi si presenta nella sua struttura definitivamente rimaneggiata nel Settecento, ma conserva parti risalenti al primitivo impianto romanico come la cupola ottagonale e il *deambulatorio*. In

Pietro da Cortona e lo Spagnoletto, Guido da Siena, Cellini, Solimena: di insigni artisti le opere presenti nelle numerose chiese della città

particolare quest'ultimo, posteriore all'abside principale, formato da sette campate con volte a crociera, è l'unico esempio completo di tale tipologia in Italia meridionale, e forse il più antico. Originariamente il transetto grande era diviso in cinque navate, con una teoria di finestre romaniche e gotiche sulla parete nord, come è possibile rilevare in una splendida tavola quattrocentesca di Arcuccio Angiolillo, *San Sebastiano*, che ritrae sullo sfondo il profilo della cattedrale (esprimendo un gusto fiammingo, come rivelano particolari anche minimi di piante e fiori in primo piano, che innestano un'aria nordica nello schema mediterraneo della tavola). Nel 1630, su iniziativa del vescovo Carafa, fu realizzato sulla sinistra del transetto, quasi a ridosso dell'altare vanvitelliano, un Tempietto di Loreto, che campeggia maestoso sotto la volta traversata da luci alte e diffuse. Il corredo artistico e iconografico è notevole, tra cui una *Vergine e San Bonaventura* di Francesco Solimena, l'*Adorazione dei magi* di Cornelis Smet e numerosi busti di santi, in argento, seicenteschi e settecenteschi, provenienti dagli accorsati laboratori napoletani. Nel deambulatorio sono inoltre alcune splendide lastre romaniche in marmo, tra cui *San Giorgio con drago* e un *Elefante con leoni*, nonché il bel monumento funebre del cardinale Innico Caracciolo, opera settecentesca di Pietro Bracci.

Betlemme in cattedrale

Sopra: "Santa Chiara mette in fuga i Saraceni", di Francesco De Mura, in San Francesco. Nella pagina precedente: l'"Adorazione dei magi" di Cornelis Smet, in cattedrale. Smet, fiammingo, operò nel Napoletano nel XVI secolo. In duomo vi sono anche una "Vergine e San Bonaventura" di Francesco Solimena e numerosi busti di santi, in argento, del '600 e del '700, provenienti dai più rinomati laboratori napoletani.

Altri edifici sono da ascrivere al periodo durazzesco ed angioino, come la chiesa e il monastero di San Francesco e la chiesa della Santissima Annunziata. Il complesso di San Francesco fu fondato nel 1233 da nobili aversane. Del primitivo convento resta poco, essendo stato sventrato agli inizi del Novecento per far posto all'attuale piazza del Municipio, distruggendo il chiostro grande e parte del *Belvedere delle Monache*. La chiesa fu rifatta nel 1645 a rigorosa imitazione di quella di San

Martino a Napoli. Reca dipinti notevoli, tra cui un *San Francesco in Gloria* dello Spagnoletto e *L'adorazione dei pastori* di Pietro da Cortona. Suggestiva la teoria di archi del chiostro romanico affrescato. Da nord, nell'ora meridiana, con la porta della sacrestia aperta sullo sfondo, la fuga sembra moltiplicarsi nell'alternanza dei pieni e di vuoti investiti dalla luce morbida e dorata. Nel coro inferiore è una interessantissima Madonna *lactans*, forse di mano di Guido da Siena, mentre nel coro superiore, in corso di restauro, raggiungibile mediante un'elegante scalone, si rinviene un affresco cinquecentesco che raffigura il Povero di Assisi in un atteggiamento ieratico e, insieme, solenne.

La *Fondazione benefica dell'Annunziata* fu edificata certamente prima del 1300. Giovanna II di Napoli decise di annettere al complesso l'Ospedale di Sant'Eligio. In seguito fu costruito il campanile a base quadrata, mai ultimato, corredato nel Settecento da un arco che lo unisce alla chiesa: un arco superbo, ulteriormente arricchito nell'Ottocento da un orologio che costituisce uno dei simboli della città. Al cortile del complesso, oggi sede in parte della Facoltà di Ingegneria, si accede attraverso un arco marmoreo che reca scene del Giudizio. Nel vano destro del bel pronao cinquecentesco antistante la chiesa vi è la *Cappella dei morti* con un bel crocifisso ligneo attribuito a Benvenuto Cellini. In chiesa opere, tra l'altro, di Arcuccio, Solimena e Simonelli. Una cenno merita la chiesa di San Domenico, fondata da Carlo I d'Angiò nel 1278 e dedicata a Luigi IX, interamente restaurata nel Settecento, ad imitazione di San Giovanni in Laterano. Reca al suo interno tavole splendide di De Mura e Solimena.

Il percorso tracciato ci ha condotti dal versante nord a quello sud della città, in direzione di Napoli. Ma il patrimonio monumentale e religioso di Aversa è vastissimo e non meno importante è quello civile, tra cui spiccano il castello di Ruggero II, ricostruito con la terza cinta muraria, dopo la distruzione di quello di Rainulfo, e quello angioino, di cui restano poche mura, e l'ex Manicomio. Anche Sant'Audeno, la chiesa di San Nicola, la chiesa di Sant'Antonio di Padova, di Sant'Agostino, dell'Immacolata Concezione, meriterebbero un'adeguata descrizione. La città, a traversarla, svela il suo calore meridionale, soprattutto nel centro storico fitto di negozi e di vetrine, il suo dinamismo, la sua anima arguta, insieme aristocratica e popolare. Anima che traspare nelle melodie di Cimarosa, grandissimo musicista aversano, a cui sono dedicati il teatro recentemente restaurato e un monumento ottocentesco nella piazza della stazione ferroviaria pronta ad accoglierci per introdurci a questo mondo insieme aristocratico e popolare.

Giorgio Agnisola
foto Marcello D'Andrea

LE MERAVIGLIE DELLA CATTEDRALE

Istituito nel 1993 dal Capitolo dei Canonici della Cattedrale, il Museo Capitolare di Aversa non solo ha tra i suoi scopi statutari quello di «raccogliere e studiare le opere d'arte del Duomo, restaurandole e conservandole in modo da offrirle come testimonianza di pietà e di civiltà religiosa da tramandare», ma altresì di favorire la conoscenza dei suoi tesori d'arte e in particolare di «promuovere rapporti e scambi culturali con altre cattedrali europee»: una finalità unica che vuole riannodarsi al clima della nascita, degli anni cioè della fondazione della città, quando Aversa e il suo duomo furono al centro del dibattito teologico e artistico europeo. Il duomo di Aversa, dedicato all'apostolo Paolo, fu infatti edificato nell'XI secolo, con inizio nel 1053, per opera del principe normanno Riccardo I, e completato da Giordano nel 1090, al tempo del vescovo benedettino Guitmondo. A più riprese è stato trasformato e arricchito nei secoli, sia nella fabbrica che nelle suppellettili: dai principi normanni, dai grandi vescovi mecenati, come Giovanni Paolo Vassallo e Pietro Ursino nel periodo rinascimentale, dai quattro vescovi della famiglia Carafa nel Seicento, dal cardinale Innico Caracciolo e dal vescovo Nicolò Spinelli nel '700, da Domenico Zelo nell'800. Di qui anche la ricchezza del museo, la cui approvazione si deve al vescovo Lorenzo Chiarinelli, e l'apertura all'attuale arcivescovo, Mario Milano. Il Museo – "in cui riscopriamo e rileggiamo il vero volto della città", dice l'arcivescovo Milano – si sviluppa nell'ampio edificio del *Deambulatorio*, gioiello dell'architettura normanna, e nelle sale adiacenti, costituendo così una struttura aperta e fruibile con continuità, in cui si trovano, così come furono collocati nel tempo, sculture, lastre marmoree, affreschi e dipinti, a cui si affiancano i beni provenienti dal complesso dell'edificio. In *situ* sono tra l'altro gli splendidi bassorilievi degli antichi stipiti della porta principale del Duomo normanno, *San Giorgio e il drago* e l'*Elefante turrita*, tavole rinascimentali come il *Trittico di San Michele*, con la *Lunetta della Madonna e santi* della scuola di Antonino Romano.

Nella seconda sezione, relativa agli ambienti del Tesoro vecchio e della Cappella succursale di Loreto, sono esposti manoscritti dell'Archivio storico diocesano, sculture e dipinti rinascimentali, argenti e paramenti sacri, provenienti dal Tesoro-Sacrestia della cattedrale e codici liturgici come il *Breviarium secundum consuetudinem Ecclesiae Maioris Aversanae* (1499); tavole quattrocentesche del pittore Angiolillo Arcuccio come il famoso *Martirio di San Sebastiano con Aversa del '400* (1468), pregevoli manufatti d'argenteria romana e napoletana come il *Reliquiario tempietto della Santa Spina* (secoli XVI-XVII) e il capolavoro di Domenico Vaccaro, il busto-reliquiario di San Sebastiano (XVII secolo).

Ernesto Rascato*
responsabile dei beni culturali ecclesiastici della Campania

Il volto del tempo

Sopra: Porta Napoli. La "Fondazione benefica dell'Annunziata", edificata prima del 1300, fu annessa all'Ospedale di Sant'Eligio. In seguito fu costruito il campanile a base quadrata, mai ultimato, che nel '700 venne unito alla chiesa del complesso da un superbo arco adornato, nell'800, da un orologio. Si tratta di uno dei simboli di Aversa. A sinistra: il deambulatorio del duomo.

itinerari

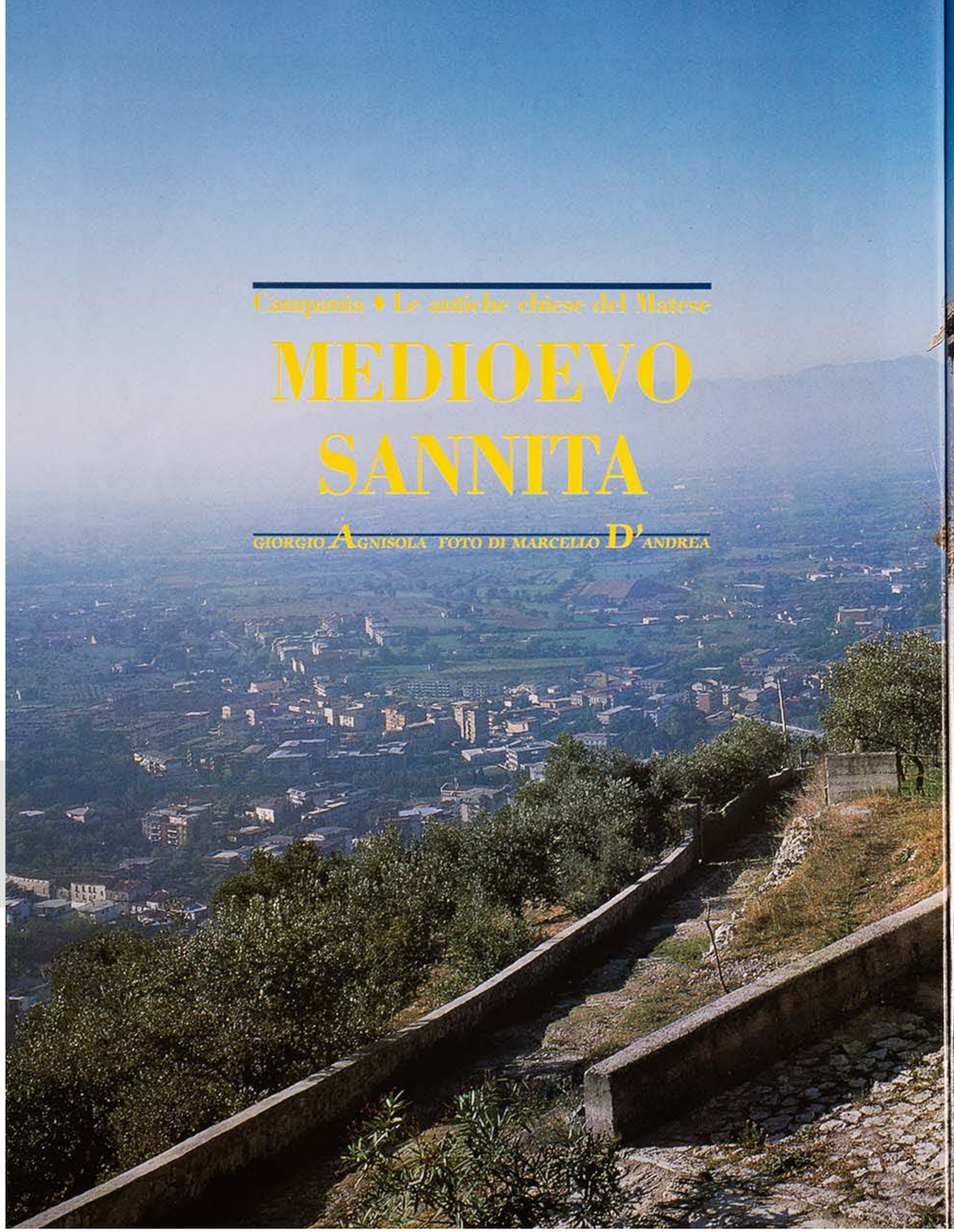
Fra le montagne del Matese alla ricerca di chiese e antiche grotte affrescate pagina 42

Altopascio, borgo della Toscana medievale e centro dei "cavalieri" del Tau pagina 56

Campania ♦ Le antiche chiese del Matese

MEDIOEVO SANNITA

GIORGIO AGNISOLA FOTO DI MARCELLO D'ANDREA



Da lontano, dalla fertile piana del Medio Volturno, nelle terse giornate d'inverno le creste innevate del massiccio del Matese si stagliano immacolate contro il cielo azzurrissimo. Roccaforte naturale degli antichi Sanniti Pentri, esteso tra Campania e Molise, il Matese è stato il riparo delle popolazioni pedemontane lungo il corso della storia, in un alternarsi di discese a valle e di ritorni alle alture, che hanno segnato l'architettura e la stessa fisionomia socio-antropologica del territorio. Della presenza romana, che si impose dopo la presa del Sannio nel IV secolo avanti Cristo, restano testimonianze importanti e note, soprattutto a Telese, Alife, Sepino. Meno noto è il medioevo, in particolare dei versanti meridionali. Un medioevo minore in apparenza, in realtà poco conosciuto, testimoniato da piccoli borghi arroccati sulle pendici del massiccio, in genere edificati durante le razzie saracene, entro un paesaggio affascinante, fatto di declivi dolcissimi, di uliveti e vigneti e campi coltivati, oltre i quali la montagna si erge maestosa e solenne, fino alle alte vette del Miletto e della Gallinola.

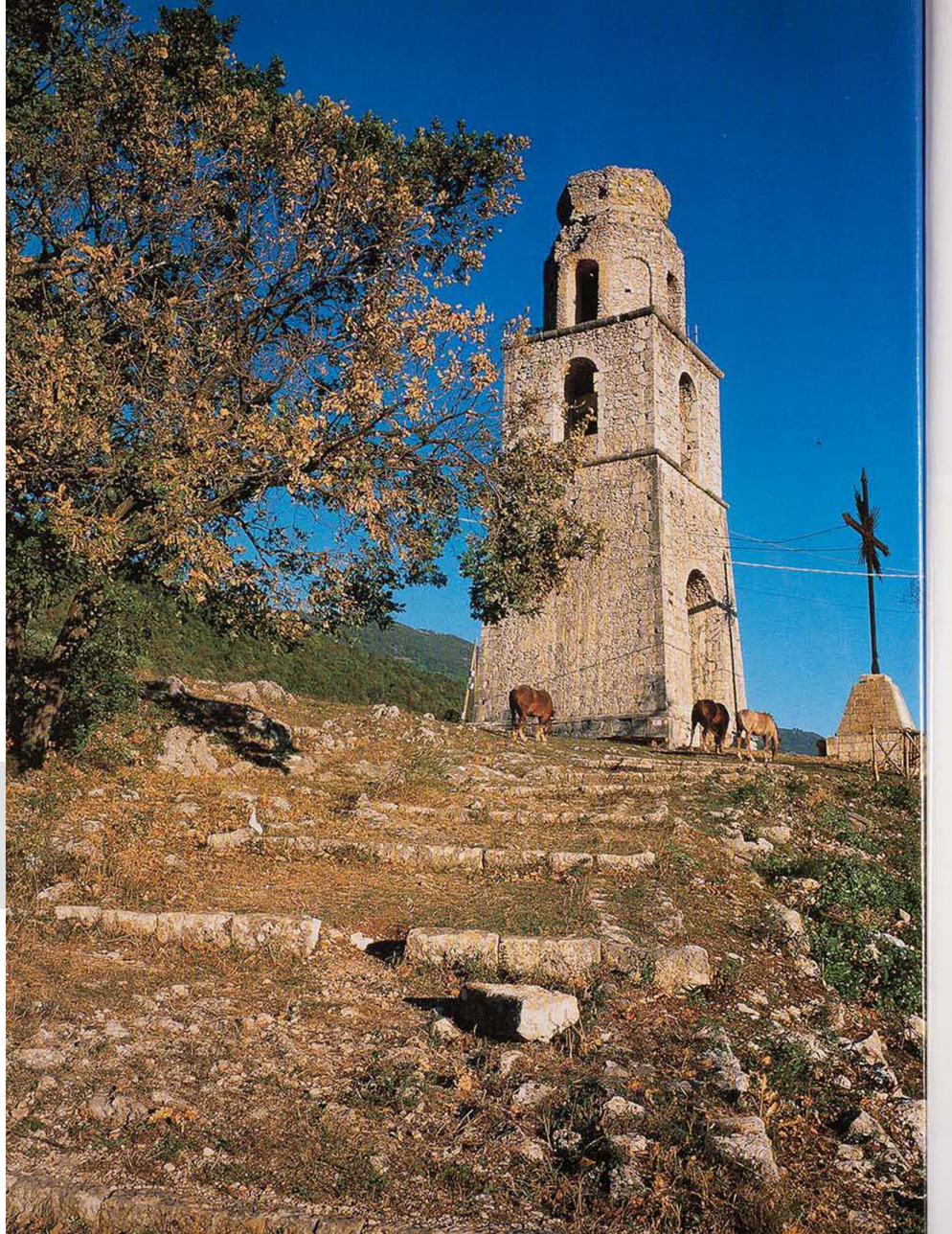
Telese, Alife, Piedimonte sono i centri di un medioevo considerato "minore", ma che in realtà è soltanto poco conosciuto

Qui la scoperta di una cristianità innestata sulle vestigia del mondo romano e in seguito cresciuta nel cuore di una fede semplice, alimentata da una grande generosità popolare, riserva autentiche sorprese. È la natura a costituire in questa terra il luogo emblematico della sua diffusa spiritualità, la natura montana con i suoi ritmi stagionali, i luminosi paesaggi autunnali, i rigidi inverni, gli altissimi silenzi, i suoi misteri. Il cristianesimo è presente nel Medio Volturno sin dal II secolo; sono documentati la passione a Roma dei "sette fratelli di Alife" e di Felicita loro madre e più tardi, nel 302, il martirio a Venafro dei santi Nicandro e Marciano – ufficiali della legione africana, prefetti di corte – e di Dacia, moglie del primo.

Del IV secolo è la splendida basilica

La grotta dell'arcangelo

Sopra: l'interno della Grotta di San Michele a Raviscanina. L'anfratto è lungo cento metri e reca al fondo un altare longobardo. In apertura: la chiesa del Purgatorio a Castello Matese. A pag. 41, particolare dell'abside in Santa Maria Soccorrevole a Piedimonte. La presenza del cristianesimo nell'area del Medio Volturno risale al II secolo, col martirio dei "sette fratelli di Alife" e della loro madre Felicita.



Due siti rupestri testimoniano, anche in questa zona, la diffusione, in età longobarda, della devozione meridionale per san Michele Arcangelo

paleocristiana di Alvignano, l'antica *Compulteria*. Ad Alife, uno dei centri maggiori dell'epoca romana, costruita là dove sorgeva un accampamento insediato durante le guerre sannitiche, la cattedrale, rifatta nel XVIII secolo, conserva una cripta di grande interesse, con il tipico impianto a *oratorium* a pianta rettangolare, con un'abside centrale e due absidiole ai lati, realizzata su di un'area termale romana, di cui si possono osservare nel pavimento i resti. Nella chiesa superiore è stato rimontato un archivolto della precedente chiesa normanna, che poggia su due elefanti-mensola, fittamente intrecciato di raffigurazioni di uccelli, mostri, animali, angeli e santi.

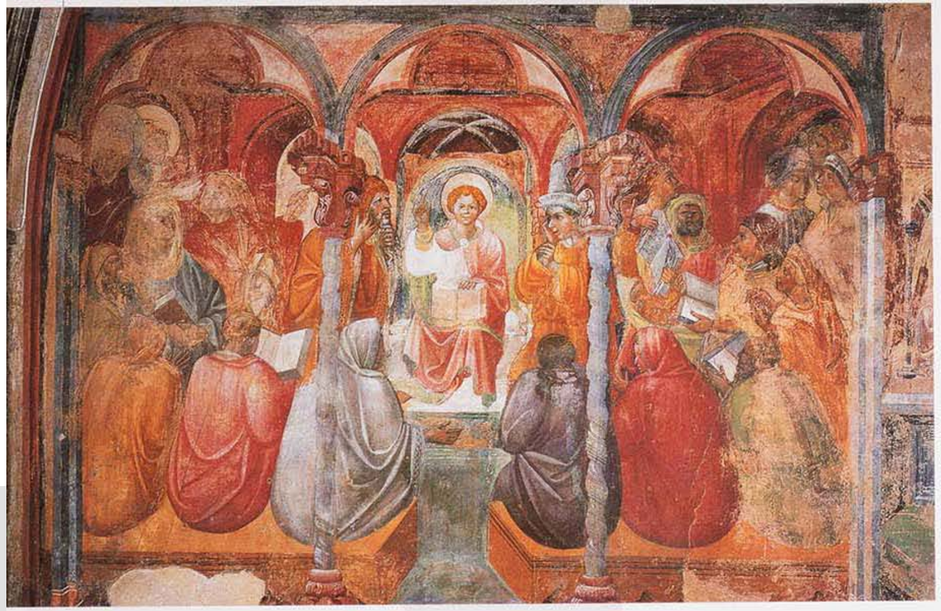
È Piedimonte Matese il cuore dell'area meridionale del massiccio, a cui fanno capo molti centri minori, da Sant'Angelo a Castello, a San Gregorio, a San Potito. La civiltà cristiana ha lasciato in queste terre testimonianze interessantissime. Tra Raviscanina e Sant'Angelo è ubicata la Grotta di san Michele, un anfratto di circa cento metri in discesa, che reca al fondo un altare longobardo con mensa e cupola. A Gioia, a circa un chilometro dall'abitato, immersa nei boschi di lecci e di faggi, è una grotta romitorio, ancora dedicata all'arcangelo, con affreschi forse del XII secolo. Come sovente accade nell'arte medievale meridionale, soprattutto delle regioni interne, ciò che colpisce è il taglio popolare delle pitture, che non possiedono la raffinatezza astratta della pittura bizantina e delle successive scuole benedettine e che pure sovente risultano intensissime, soprattutto nella raffigurazione dei volti, ieratici, miti, trepidissimi. Sembrano in armonia con i profumi e i colori della circostante natura.

Questa sensazione di profonda integrazione con l'ambiente, con quel tratto interiore che la natura rivela a chi sappia amarla e leggerla nella sintonia del cuore e dell'anima, la si avverte in particolare nel convento di Santa Maria Occorrevole e nel vicino eremo

Borghi ed eremi arroccati

Sopra: l'abitato di Piedimonte Matese, cuore dell'area meridionale del massiccio, costruito come altri paesi della zona sulle pendici dei monti durante gli anni delle razzie saracene. A sinistra: il campanile della chiesa di Santa Maria Occorrevole, splendido esempio di complesso religioso integrato in un intatto ambiente naturale. Vi si accede tramite un pendio con ampia scalinata.

L'eremo "della Solitudine", meta di pellegrinaggi, è legato al miracoloso ritrovamento di un'immagine mariana

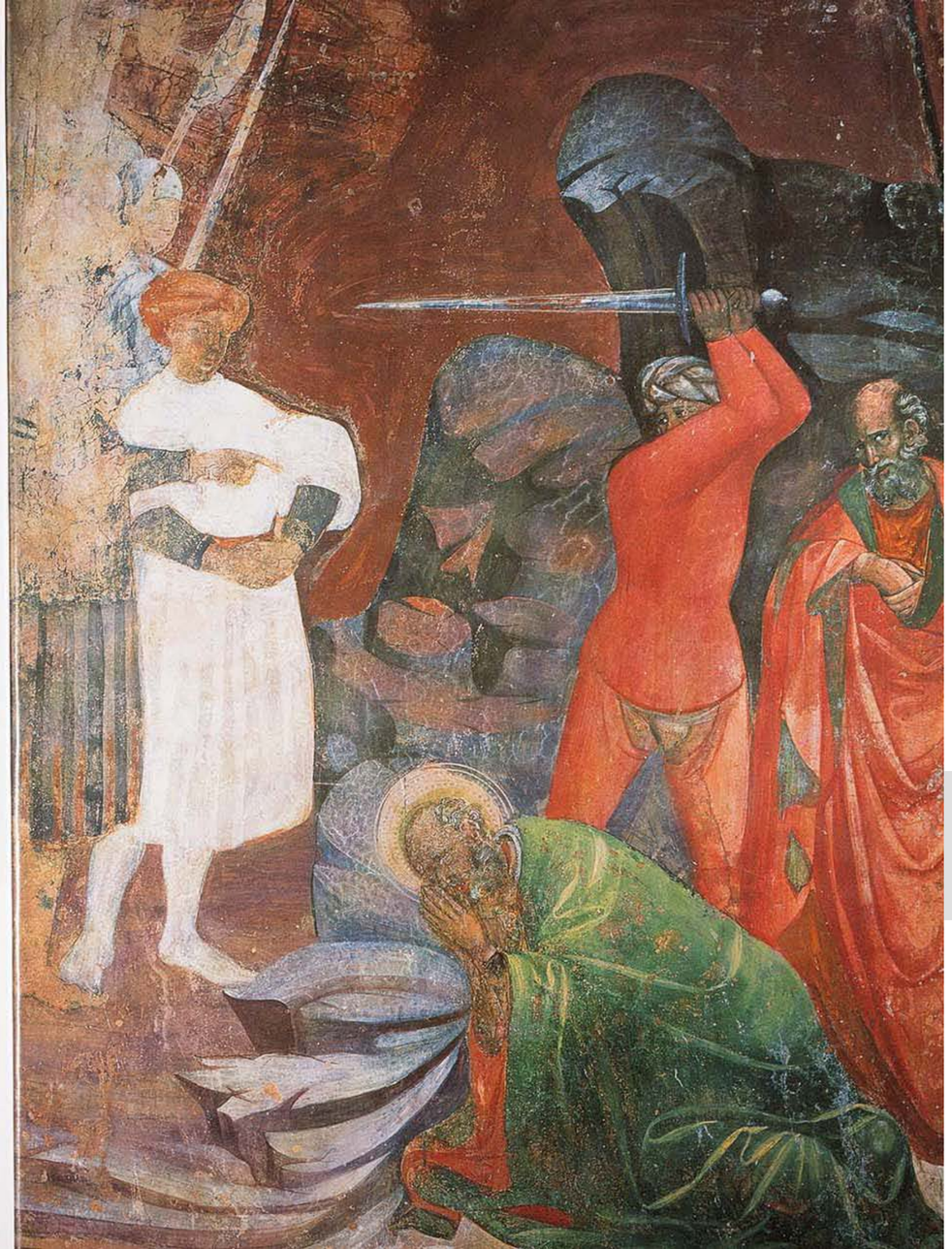


pella fu eretta dalla famiglia Jacobutiis nell'ultimo Trecento o nei primi anni del Quattrocento e in quegli anni affrescata. Ha una struttura a doppia crociera, su basi quadrangolari, unite da un arco di separazione a ogiva. Splendido il riquadro della *Disputa di Gesù al tempio con i dottori*: Gesù è assiso centralmente tra gli astanti che vestono abiti colorati ed eleganti e siedono a semicerchio, simmetricamente entro il perimetro di un colonnato che cromaticamente e compositivamente accentua il clima di concentrazione. Il volto di Gesù è ispirato. Solo una figura pare intrusa, singolarmente, nei pressi del Cristo, si protende come assorta ed estranea, con un atteggiamento insolito e veste pure in modo eccentrico ed è forse il pio committente.

Altra scena interessante è *La decollazione di san Biagio*. Anche cromaticamente il frescante ha sottolineato la tipologia e il ruolo dei personaggi: di un rosso fiammante il boia, bianco il giudice, verde la veste del santo, sotto-

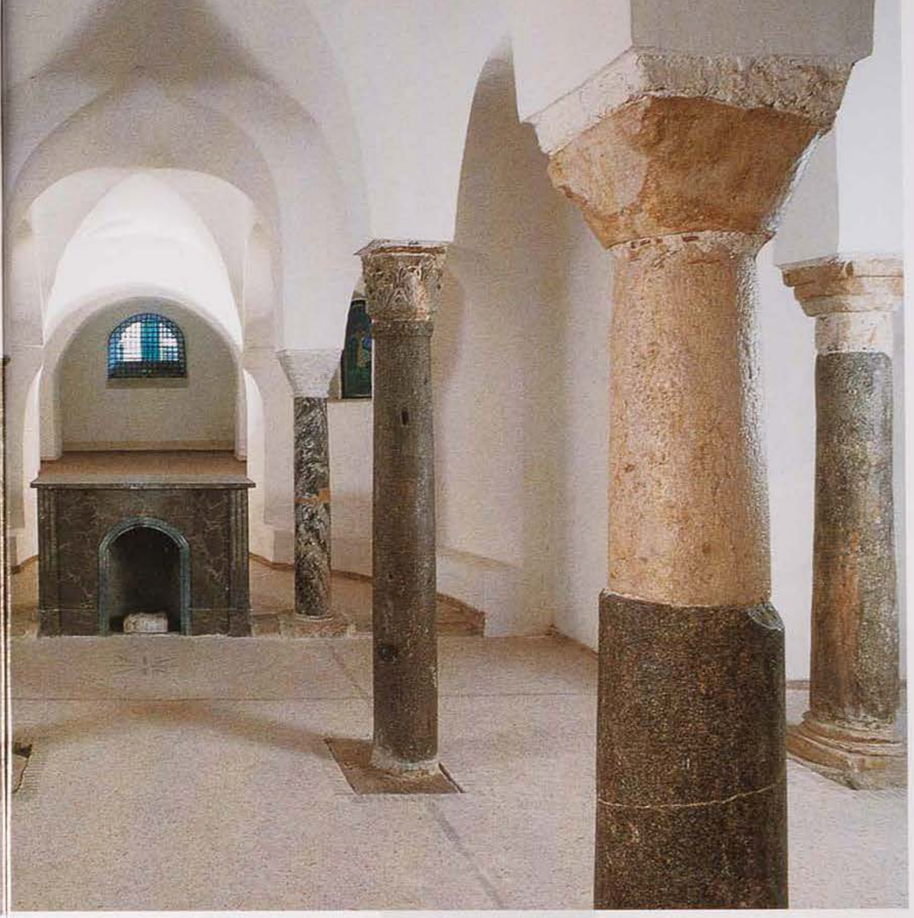
Silenzio e arte fra boschi e vigne

Sopra "Disputa di Gesù al tempio". A lato, "La decollazione di san Biagio" e in alto a destra particolare di volti: gli affreschi qui riprodotti sono della cappella di San Biagio a Piedimonte Matese. Opere del '400, ispirate alla Bibbia e agli Apocrifi, mostrano somiglianze col ciclo dei Salimbeni a Urbino. A sinistra in alto, l'ingresso della Grotta di San Michele a Gioia Sannitica.



lineando non già il dramma, ma la fede, la speranza.

Anche gli affreschi della cappella di Sant'Antonio a Sant'Angelo, sita lateralmente alla chiesa madre, sono databili ai primi del Quattrocento. Ma è difficile stabilire se tra gli autori delle pitture di San Biagio e quelli di Sant'Antonio vi sia stata una qualche connessione. Alcuni storici li attribuiscono alla scuola del Cavallini. In effetti sono diversi, nello stile e nella stesso impianto compositivo. Sono tardogotici, ma recano un'impronta più retriva: a differenza delle pitture della cappella di San Biagio, si aprono ad una scenografia più simbolica, più chiusa in termini espressivi. E nella stessa cappella sembrano esservi state più mani. Gli affreschi della parete di sinistra, quelli raffiguranti *L'albero di Jesse*, paiono più ricchi compositivamente, più complessi anche sotto il profilo decorativo, quelli della parete di destra sono più didascalici e narrativi. Tra di essi interessantissima è la *Natività*. La Vergine è coricata sul letto, le sono da vicino gli ostetrici. Come in molta pittura medievale le figure rivestono interamente le pareti fin nei riquadri delle finestre. Le volte recano immagini di evangelisti e santi, ciascuno rappresentato entro una prospettica e ricca scenografia di interni.



Il Matese fu sempre caratterizzato da una religiosità che fuggiva l'ostentazione preferendo la contemplazione, come testimonia la pittura

Anche il Seicento e il Settecento a Piedimonte ha esemplari interessanti, come la chiesa dell'Annunziata e il complesso di San Domenico, di cui resta un bellissimo chiostro quattrocentesco. Ma soprattutto San Salvatore, progettato da Cosimo Fansago. E anche i comuni circostanti sono ricchissimi: ad Ailano è un chiostro tardogotico; uno splendido barocco si rinviene a Castello, Fontegreca, Capriati.

Quasi tutti i centri matesini hanno infine un castello, da visitare, talora da risanare. Spesso, bisogna dirlo, opere stupende versano nel deprecabile abbandono. Anche per questo il Matese è un territorio da conoscere e da salvare.

Giorgio Agnisola
foto di Marcello D'Andrea

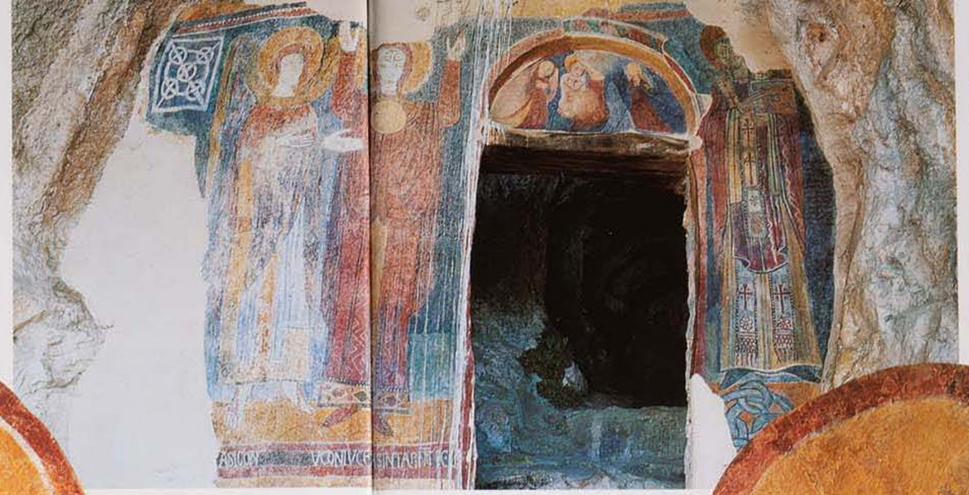
Capolavori da restaurare

Qui sopra, l'antica cripta della cattedrale di Alife. A sinistra, decorazioni ad affresco nella Cappella di San Biagio, eretta dalla famiglia Jacobutiis tra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento, epoca a cui risalgono anche queste raffinate pitture, opera di Pietro di Domenico di Montepulciano e di Giacomo di Nicola da Recanati.

della Solitudine. Al complesso si accede a mezzo di un'ampia scalinata che conduce al piazzale antistante la chiesa. La facciata è semplice, con un portale in pietra e marmo sormontato da un'edicola. Sul sagrato si affaccia la cappella cimiteriale semipogea. L'abside della chiesa è del XIV secolo, ma la residua costruzione del complesso fu realizzata nel '600 dai frati alcantarini, a cui seguirono i frati minori. La storia di "San Pasquale" (questa la denominazione che comunemente i pedemontani danno al complesso, meta di pellegrinaggi e più recentemente anche luogo di convegni e di ritiri) è legata a un'antica tradizione popolare, quella del ritrovamento di un'immagine mariana da parte di un pastore su di una pietra immersa nella boscaglia. Fu Donna Sveva Sanseverino, sorella di Margherita, madre di Carlo III di Durazzo e pronipote di san Tommaso D'Aquino, a commissionare gli affreschi dell'abside. In alto è il *Pantocrator*; la *Vergine orante* compare al centro di una serie di tabelloni delimitati da fasce di finto mosaico raffiguranti santi e Madonne, tra cui *la Madonna del latte* e quella *del giglio*. I dipinti sono attribuiti a Ferrante Maglione, artista napoletano del Quattrocento. Nelle figure la fisionomia dei volti – notano gli studiosi Geppino Buonomo e Antonella Di Resta – lo stesso assetto figurale è simile: occhi socchiusi, sopracciglia allungate e sottili, palpebre abbassate. Solo

Un romitorio tutto dipinto

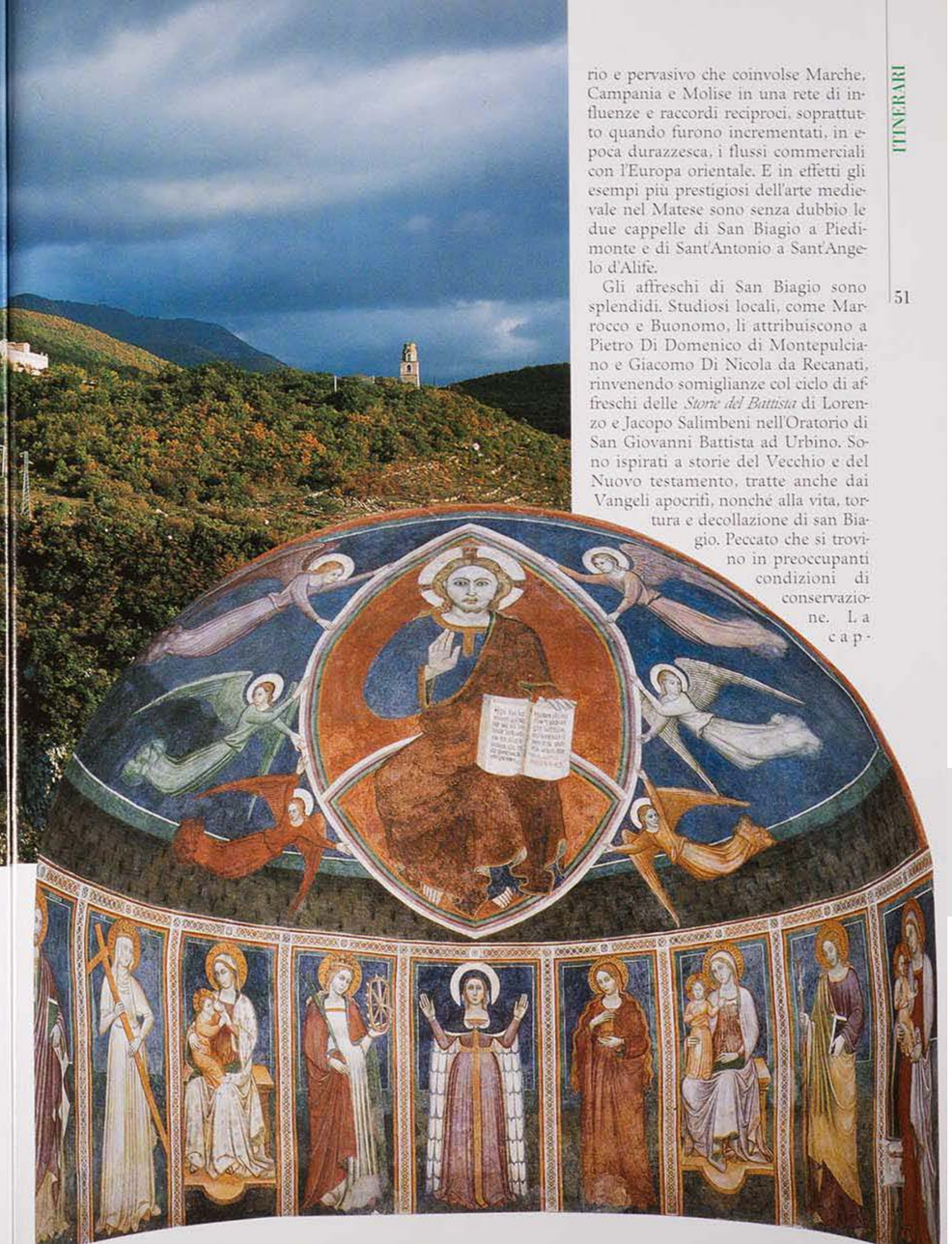
Qui a lato l'ingresso e, sotto e a destra, affreschi della grotta di San Michele a Gioia Sannitica. Il cenobio rupestre, isolato fra lecci e faggete, è decorato con pitture murali del secolo XII, caratterizzate dal taglio "popolare" ma dall'intensa espressività dei volti, raffigurati con aria ieratica. Un insigne documento del cristianesimo nel Sannio, cresciuto sulle vestigia della civiltà romana.



FRA BOSCHI, GROTTE E CHIESE

Il Matese, antica terra dei Sanniti, con le sue vette oltre i duemila metri, i suoi laghi, i suoi incantevoli itinerari naturalistici, è uno dei massicci più suggestivi dell'Appennino Centromeridionale. Numerosi sono i centri medievali arroccati sulle pendici occidentali e orientali, da Sant'Angelo a Prata, da Faicchio alle città d'arte, Cerreto e San Lorenzello. Due comuni, situati ad oltre mille metri, sono noti per i caratteristici costumi, quelli di Gallo, di origine bulgara e quelli di Letino, di origine greca. A Pietraroja sonostati rinvenuti fossili preistorici tra i più importanti d'Europa. A valle è la nota *Alife* romana (dove ha sede l' antica diocesi di Alife- Caiazzo), con la sua intatta cinta muraria. E' Piedimonte il centro del Matese occidentale, dove si possono visitare la chiesa e il chiostro di San Domenico (XV secolo), la Cappella di San Biagio (XV), la Chiesa Ave Gratia Plena di Vallata (XVII), la basilica di Santa Maria Maggiore (XVIII), opera di Cosimo Fansago, il palazzo Ducale. Notevoli, a mezza costa, gli affreschi dell'abside di Santa Maria Occorrevole, del XVIII secolo e quelli della cappella di Sant'Antonio a Sant'Angelo. Sempre sul versante casertano, a Gioia, è raggiungibile, percorrendo un sentiero in piano fra i boschi, una grotta eremitica con affreschi del XII secolo. Tra le pubblicazioni in materia si segnalano i seguenti studi e volumi: Domenico Caiazza, *L'alto Casertano*, Edizioni Ikona 1998. Dante Marrocco, *L'arte del Medio Volturno*, 1964; Geppino Buonomo, *Gli affreschi della Cappella di San Biagio*, 1999; *Itinerari nel Matese*, Edizioni Comunità Montana, 1990.
Per informazioni Assessorato alla Cultura di Piedimonte: 0823/786438.

la Vergine si presenta frontalmente in piedi, con gli avambracci sollevati. La sua fissità è emblematica, assume un significato simbolico. Il complesso conventuale fu edificato due secoli più tardi, da un gruppo di dodici monaci venuti da Napoli: tra essi vi erano due personaggi di rilievo, Padre Juan de Maria, che fu ambasciatore di Sua Maestà Cattolica a Vienna, e il cui intervento fu determinante per la pace a Carlowitz con i francesi, e San Giovan Giuseppe della Croce. Di questo santo mistico si sa poco, eppure le scarne biografie narrano di cose straordinarie, di incredibili guarigioni, di cui fu artefice e testimone, di preveggenze e conversioni, tra cui quella di Donna Cecilia Acquaviva, duchessa e signora di Piedimonte, che il santo indusse a nuova fede. San Giovan Giuseppe fu uomo di scienza e di cultura. Sono importanti i suoi scritti filosofici e spirituali, quelli per esempio in cui distingue con grande modernità tra contemplazione e fantasticheria. La "Solitudine" da lui voluta a somiglianza della Verna francescana è luogo di grande suggestione spirituale. Vi si accede percorrendo un sentiero incantevole che conduce ad un cancello, oltre il quale è un viale alberato fiancheggiato da edicole. Un'epigrafe



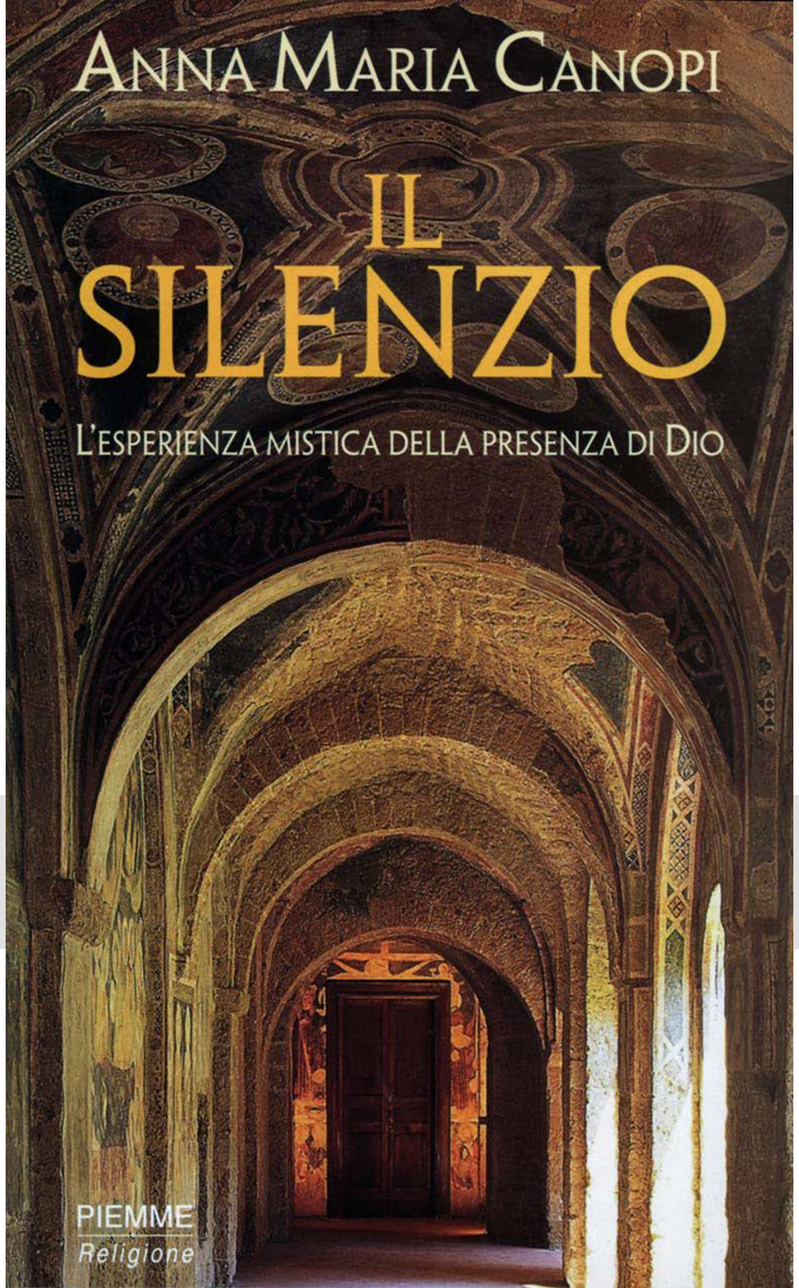
avverte: "Qui si conversa in ciel, entri chi tace". Il silenzio è altissimo: lecci, orni, faggi, carpini, aceri, querce fanno da corona, da cupola al cuore immerso nella preghiera. Sul fondo è la chiesetta di Santa Maria degli Angeli. L'interno è un piccolo spazio quadrangolare, in cui domina l'ancona barocca che contiene le reliquie di molti santi e tre corpi interi di martiri, i santi Vincenzo, Petronio e Flaviano. Sette cappelle completano il complesso monastico, disseminate nel bosco.

Il Quattrocento in chiave montana

Sopra: il monastero di Santa Maria Occorrevole visto da Castello Matese. A destra, gli affreschi nell'abside della chiesa, commissionati da Sveva Sanseverino e attribuiti a Ferrante Maglione, pittore napoletano del Quattrocento: raffigurano in alto Cristo Pantocratore e, nella fascia in basso, la Vergine orante, la Madonna del latte, la Madonna del giglio, vari santi.

Siamo lontani dai grandi circuiti della fede. Sebbene i luoghi matesini non siano distanti da San Vincenzo al Volturno, da Capua o dalla stessa Benevento, che furono centri della vita spirituale in epoca medievale. Qui si ha l'impressione che la religiosità popolare abbia rinunciato, all'ombra dei monti, ad ogni ostentazione, si sia raccolta piuttosto nella intensità della contemplazione. Pure, dopo le scuole benedettine, in campo artistico, si avvertiranno i segni di quel clima unitario e pervasivo che coinvolse Marche, Campania e Molise in una rete di influenze e raccordi reciproci, soprattutto quando furono incrementati, in epoca durazzesca, i flussi commerciali con l'Europa orientale. E in effetti gli esempi più prestigiosi dell'arte medievale nel Matese sono senza dubbio le due cappelle di San Biagio a Piedimonte e di Sant'Antonio a Sant'Angelo d'Alife.

Gli affreschi di San Biagio sono splendidi. Studiosi locali, come Marrocco e Buonomo, li attribuiscono a Pietro Di Domenico di Montepulciano e Giacomo Di Nicola da Recanati, rinvenendo somiglianze col ciclo di affreschi delle *Storie del Battista* di Lorenzo e Jacopo Salimbeni nell'Oratorio di San Giovanni Battista ad Urbino. Sono ispirati a storie del Vecchio e del Nuovo testamento, tratte anche dai Vangeli apocrifi, nonché alla vita, tortura e decollazione di san Biagio. Peccato che si trovino in preoccupanti condizioni di conservazione. La cap-

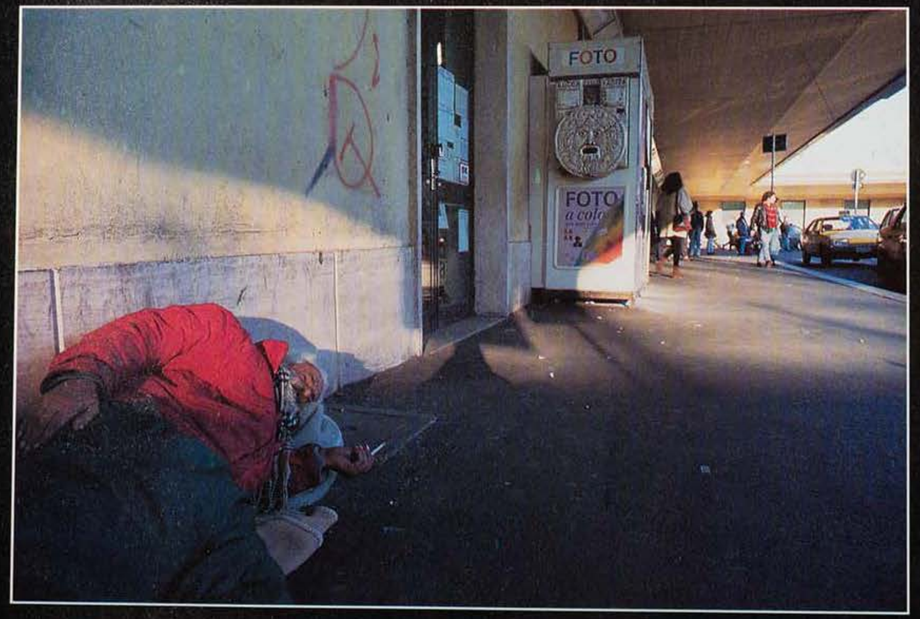


Copertina libro.
Il silenzio di Anna Maria Canopi.
Editore Piemme

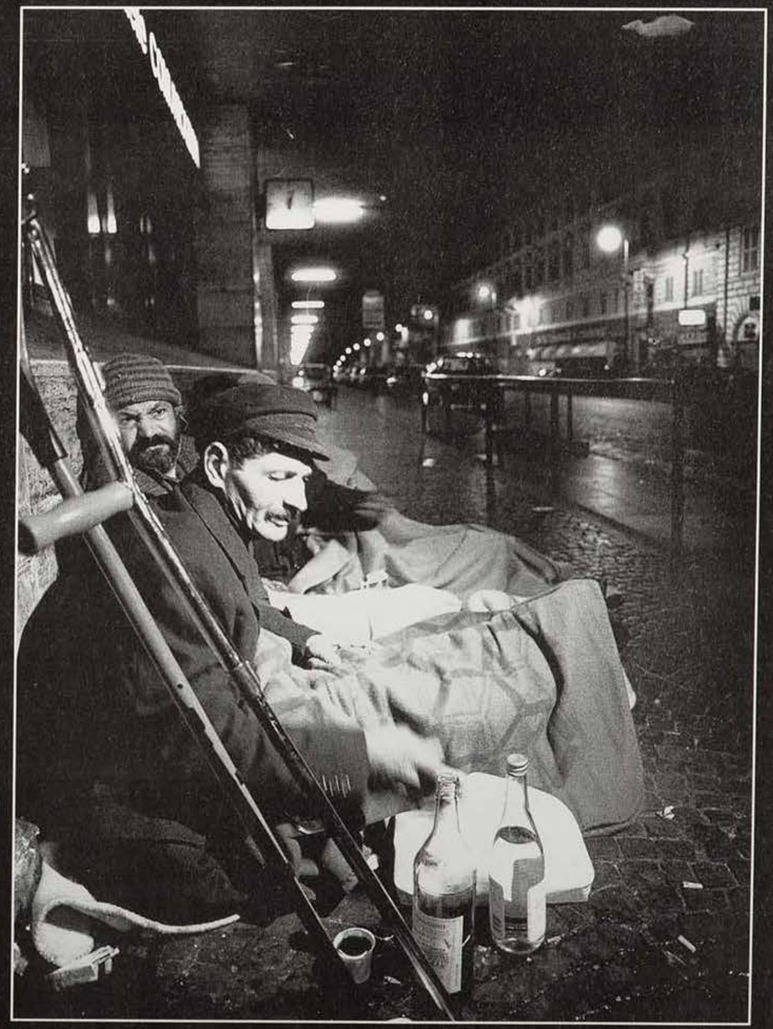
DUEL IMMAGINI ISTANTANEE

Le foto sono di Marcello D'Andrea.
Le frasi sono a cura di Bianca Spezzano.

La terra desolata



"Vi sono nella città strani uomini che se ne stanno appoggiati ai muri. Se ne stanno ritti, a testa china, forse sognano miracoli. Immobili, pare che fissino orizzonti lontani: sono grigi come grigi sono i sobborghi della città, e il loro sguardo è vuoto, spento, come privo di memoria (...). Non svegliateli, sono dei santi. Sono dei santi sebbene se ne stiano storditi e vuoti di pensiero. Essi non sanno nulla, ma io so questo di loro" *(Julian Tuwim)*



"Continua a vivere quasi isolato dal mondo che gli scorre attorno, a risuonare di un'esistenza propria, profondamente legato alle radici della vita, e a conservare i segreti del passato"
(Naghib Mahfuz)